

Il nuovo che calcia Denis-Poulsen-Riise in Italia per stupire

Tre novità per Napoli, Roma e Juventus Più fame che talento per diventare «big»

di Luca De Carolis

È TORNATO, per la rivincita. Quella che German Gustavo Denis, attaccante argentino dal fisico possente e dal gol facile, vuole prendersi con il Napoli, tanti anni dopo la sua prima esperienza italiana. Era il 2001, quando il 20enne Denis arrivò al Cesena in C1.

Vi rimase due stagioni, segnando solo tre reti. Poi se tornò in patria, con il marchio di «pacco». Ma con gli anni il ragazzo ha ritrovato la via del gol, diventando il centravanti dell'Indipendente. La squadra dove è esploso, guadagnandosi il soprannome di «el tanque», il carrarmato: potente e inesorabile sotto porta. Grazie ai suoi cingoli, nel 2007 è diventato capocannoniere nel torneo di Apertura argentino (il girone di andata) con 18 reti. Un record, toccato anche grazie ai consigli di

Pedro Troglio, tecnico dell'Indipendente ed ex centrocampista di Verona, Lazio e Ascoli. L'Italia insomma era nel destino di questo ragazzino biondo, entrato anche nel giro della Nazionale Per prenderlo, il Napoli ha versato all'Indipendente 8 milioni di euro. Il prezzo di un centravanti che molti paragonano a Batistuta. Un confronto pericoloso, che il ragazzo ha subito dribblato: «Non assomiglio a Bati, sono solo Denis. Prometto tanti gol ai tifosi del Napoli: per giocare con l'ex maglia di Maradona ho rinunciato ai soldi di un club russo. Farò bene». E quell'esperienza nel Cesena? «Torno in Italia senza paura e rimpianti: conosco già la lingua, e questo è importante». Proprio come la presenza in squadra di un altro argentino, quel Lavezzi che l'anno

scorso ha impressionato tutti. Il giocatore ideale per innescare il carrarmato. «Un attaccante di fondamento, quello che ci serviva» assicura Marino. Che per gli azzurri voleva più potenza.

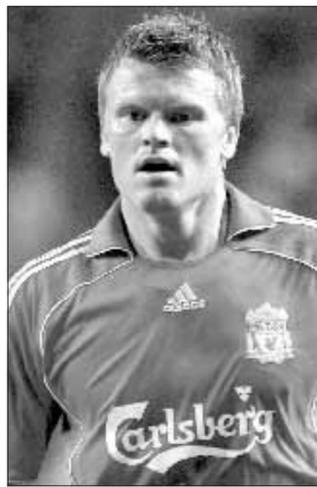
Caratteristica che non manca al 28enne John Arne Riise, nuovo terzino sinistro della Roma. Un norvegese dalla grande progressione e con un ottimo tiro dalla distanza, utilizzabile anche come ala. Un calciatore duttile, ideale per il tecnico giallorosso Spalletti, che ha bisogno di esterni di qualità e quantità. La Roma lo ha accettato, versando al Liverpool 5 milioni per l'esterno. Ora i giallorossi hanno un'ottima alternativa a Tonnè sulla fascia sinistra. All'Anfield Road l'avevano soprannominato «Saetta» per la sua grinta. Un trascinatore, che ama spingersi in avanti. E a cui talvolta il temperamento gioca brutti scherzi. Cinque anni fa Riise se le dette di santa ragione con il compagno di Nazionale, John Carew, guarda caso appena arrivato alla Roma. Dopo essersi picchiati in allenamento, ripresero sul pulman della Norvegia. Riise ebbe la peggio, con il setto nasale fratturato da un pugno. Nel frattem-



Argentina

«El tanque», un panzer d'area Dal Vesuvio ai Mondiali 2010

German Gustavo Denis è nato a Remedios de Escaladas il 10 settembre 1981. È alto un metro e 83 centimetri, per 78 chili. Ha esordito nel calcio professionistico nel 1997 con il Talleres de Remedios de Escaladas. Ha due presenze con la Nazionale.



Norvegia

Una «Saetta» da grinta e corsa per infiammare l'Olimpico

John Arne Riise è nato ad Alesund il 24 settembre del 1980. Alto un metro e 85 per 77 chili, ha esordito nel 1998 nell'Alesund. Dopo tre anni con i francesi del Monaco, nel 2001 si è trasferito al Liverpool. Ha giocato 71 volte con la Nazionale norvegese.



Danimarca

Un Antipatico per la Signora La scommessa di Ranieri

Christian Bager Poulsen è nato ad Asnaes il 28 febbraio del 1980. È alto un metro e 82 per 76 chili. Ha esordito nell'Holbaek, per poi trasferirsi al Copenaghen. Dal 2002 al 2006 ha giocato nello Schalke04, per poi trasferirsi al Siviglia.

po l'esterno ha continuato a giocare e segnare, sino all'anno scorso, quando il rapporto con il tecnico dei Reds, Benitez, si è incrinato. L'allenatore gli ha spesso preferito il brasiliano Fabio Aurelio, e il norvegese ci ha messo del suo, con l'autorete nella semifinale

Per l'attaccante sudamericano è un ritorno dopo il 2001, il terzino dopo Benitez ha la chance-Spalletti

d'andata di Champions League contro il Chelsea. Un errore che ha sancito il divorzio, senza urla e strepiti. Riise ora pensa solo alla sfida italiana. Ai nuovi tifosi si è descritto così: «Sono uno che non molla mai. Mi piace il gioco maschio, corro molto e faccio tutto per la squadra». Parole di miele per Spalletti, per cui il collettivo viene prima di tutto.

Un concetto caro anche a Claudio Ranieri, che per la Juventus voleva un mediano di peso. Dopo aver rincorso per mesi Xabi Alonso, i dirigenti gli hanno dato Christian Poulsen, 28enne danese. Uno che alla storia passerà per uno sputo. Quello che gli rifilò

Francesco Totti in Danimarca-Italia durante gli Europei del 2004. Un episodio che fece scalpore, e che costò tre turni di squalifica al giallorosso. «Mi aveva provocato per tutta la partita» si giustificò Totti. Un anno dopo a dire le stesse parole fu Kakà, anche lui vittima delle particolari attenzioni di Poulsen in Schalke 04-Milan. A fine gara Galliani osservò: «Ora capisco la reazione di Totti». Il danese quindi non ha buona fama. In campo però si fa sentire anche sul piano tecnico. È un ottimo incontrista, dalla grande corsa, forte di una notevole esperienza a livello internazionale. Ma non ha una tecnica sopraffina. Come sanno

bene i tifosi juventini, non abituati ai ripieghi. «Avete preso un altro bidone» hanno accusato con una striscione a Pinzolo, sede del raduno bianconero. Ma Poulsen non si è scomposto: «Voglio stupire il pubblico italiano. So che i tifosi mi considerano rude, ma voglio dimostrare di avere una buona tecnica. Avrò tempo per dare una buona immagine di me, spero che gli arbitri non abbiano pregiudizi. Totti? Il passato non conta, vorrei dargli la mano quando incontreremo la Roma». Ranieri lo ha difeso: «Lui è una mia scelta, ci sarà utilissimo». Sperando che le sue partite non diventino risse da saloon.

Napoli, l'Europa più vicina

Intertoto, vittoria dei campani sul campo del Panonios

Buona la prima, grazie alla coppia sudamericana. Ieri pomeriggio un Napoli coriaceo ha battuto ad Atene il Panonios per 1 a 0, vincendo così la partita d'andata in Intertoto. Un successo che avvicina la qualificazione in Coppa Uefa, grazie a cui gli azzurri tomerebbero in Europa dopo 14 anni. Merito dell'uruguayano Mariano Bogliacino, autore del gol decisivo, ma anche di German Gustavo Denis, il nuovo bomber argentino del Napoli. È stato lui, alla mezz'ora del primo tempo, a inventare l'assist per Bogliacino. Su lancio di Blasi, Denis è stato abilissimo nello stoppare il pallone e nell'infilarsi in area, dove ha scartato un avversario e poi ha messo in mezzo per il compagno, che ha insaccato a porta vuota. Nella ripresa l'argentino ha sfiorato per due volte il gol e ha lottato su tutto il fronte d'attacco. Buone notizie anche dall'altro nuovo

acquisto, Christian Maggio, vivace e spesso pericoloso. Per il Napoli però, privo di Lavezzi, Zalayeta e Santacroce, è stata una gara difficile. Il Panonios ha colpito una traversa dopo appena due minuti con Choutos (ex di Roma e Inter): il trascinatore dei greci, che prima dell'intervallo hanno preso un altro legno con Kumortzi. Nel mezzo, diverse occasioni in contropiede per gli azzurri, vicinissimi al raddoppio all'inizio di ripresa. A complicare tutto però ha provveduto Rinaudo, che al 75' ha rimediato il secon-

Ad Atene decisiva la rete di Bogliacino su assist del nuovo acquisto Denis Il ritorno sabato 26

do giallo per proteste e la conseguente espulsione. Il Napoli, in cui un incostante Hamsik ha lasciato il posto a Pazienza, ha quindi chiuso in affanno, anche se l'ultimo brivido è arrivato da Denis, il cui gol all'89' è stato annullato per fuorigioco. Ma alla squadra di Reja va bene anche così, perché la vittoria di ieri rappresenta un ottimo viatico per il ritorno tra sei giorni (sabato 26) al San Paolo. Il tecnico esalta i suoi: «I ragazzi hanno dimostrato voglia di vincere e sono stati bravissimi a reggere per 90 minuti, nonostante un caldo incredibile e le diverse assenze. Non mi aspettavo che fossimo già così in forma». Contento anche il patron De Laurentiis, che però tira le orecchie a Rinaudo: «Lui ha già giocato in Uefa con il Palermo, e dovrebbe sapere che non si parla in campo. Poteva compromettere il risultato».

l.d.c.



ROMA Il cantiere giallorosso riapre oggi a Trigoria: obiettivo Baptista

AL LAVORO, tra l'entusiasmo dei tifosi e tante domande sul futuro. Oggi la Roma inizierà la preparazione estiva nel centro sportivo di Trigoria, dove ieri sera sono rientrati giocatori e staff tecnico. Ad attenderli, fuori dei cancelli, oltre 200 tifosi, che li hanno accolti con cori e striscioni. C'è entusiasmo attorno alla nuova Roma, che però è ancora in costruzione. I giallorossi, dopo aver preso Ri-

se e Loria, hanno ceduto Mancini e Giuly. Servono quindi un altro esterno e una punta, invocati nei giorni scorsi anche da capitano Totti: «Senza rinforzi siamo da quarto posto». Oggi intanto i giallorossi inizieranno a lavorare (ultimi in serie A) con i test medici e fisici. Da martedì spazio a due allenamenti al giorno. Prima amichevole per il 26 luglio, contro lo Steaua Bucarest.

PERSONAGGIO Il mediatore legato a Mediaset e al Milan dietro all'operazione Ronaldinho e a tante trattative tra la Spagna e il Bel Paese. Per il procuratore Canovi è «un abusivo»

Bronzetti, l'«ambasciatore» (del calcio italiano) porta affari

Ivo Romano

Italia-Spagna, andata e ritorno. Una, cento, mille, infinite volte. Ci fosse un premio per l'uomo che viaggia di più lungo quella tratta, non ci sarebbe alcun imbarazzo della scelta: Ernesto Bronzetti vincerebbe per distacco. L'Italia è il suo Paese, la Spagna è il suo mercato. Non c'è operazione che non preveda la sua intermediazione. Se Ronaldinho arriva al Milan, c'è il suo zampino. Se Julio Batista lo prenderà la Roma, sarà sempre merito di Ernesto Bronzetti, il presenzialista. C'è chi lo ha definito «l'ambasciatore del calcio italiano»: appellativo che reca in cal-

che la firma di Alberto Brandi, voce del calcio di Mediaset, laddove il buon Bronzetti gioca in casa, da consulente del Milan e oracolo della tv. E c'è chi lo ha definito un «abusivo»: pensieri e parola di Dario Canovi, decano dei procuratori, uno di quelli che contro il potere costituito c'è andato giù pesante. Parole datate, ma non remote: «Non so se le cose siano cambiate, ma fino a poco tempo fa Bronzetti non aveva alcun riferimento Fifa, agiva a titolo personale e per conto di importanti società». Che per uno definito agente Fifa non è il massimo della vita. E giù con altri schiaffi, metaforici s'intende: «Bronzetti mi sta an-

che simpatico, io ce l'ho col sistema. Lui va in televisione? Va spesso a Mediaset, mi sembrano della stessa parrocchia...». Mediaset e Milan. Milan e Mediaset. E il cerchio quadra. Prima agiva per proprio conto, ora Bronzetti è sotto contratto col club rossoneri. Che finisca spesso e volentieri a parlare di calcio (sull'asse Italia-Spagna) in tv è nella logica delle cose. C'è chi lo definisce «ambasciatore del calcio italiano» e chi lo bolla come «abusivo». La verità, come sempre, sta nel mezzo. E comunque stiano le cose, un dato è certo: di strada nel mondo del calcio Ernesto Bronzetti ne ha fatta davvero tanta. Se un bel po'



d'anni fa era il direttore sportivo della Cavese e ora si adopera per portare Ronaldinho al Milan e siiede a tavola coi dirigenti del fior fio-

re delle società spagnole, non si può non riconoscere che le sue azioni si siano impennate negli anni alla borsa del calcio. La Spagna è cosa mia: mai detto questa frase, ma è come se l'avesse pronunciata mille volte. Un tempo, quando da quelle parti lavorava un certo Arrigo Sacchi, bazzicava l'altra metà di Madrid, quella dell'Atlético. Poi è entrato in confidenza con le regine del calcio iberico, Real e Barcellona, nemiche giurate, eppur legate dal prezioso «consulente» Bronzetti. In Italia, poi, Milan e Roma i club cui ha offerto i maggiori servizi: Cassano che dalla capitale d'Italia viaggia verso quella di Spagna è roba sua,

Ronaldinho che sbarca alla corte del Cavaliere pure. Certo, si sa, il calcio italiano è come una foresta, in cui è facile perdersi. Anche lui si perse nei meandri più oscuri, un paio di decenni or sono. Vecchia, triste storia. Era il 2 maggio 1986 quando si costituiva Armando Carbone, braccio destro di Italo Alodi (allora dirigente del Napoli), che confessò l'esistenza di un giro di scommesse riguardanti alcune partite di calcio nei campionati professionistici, dalla Serie A fino alla Serie C2, dal 1984 al 1986. Indagini, intercettazioni telefoniche. E deferimenti a catena per Bari, Napoli e Udinese in serie A, Brescia, Cagliari, Empoli, La-

zio, Monza, Palermo, Perugia, Sambenedettese, Triestina e Lanerossi Vicenza in serie B, Cavese, Foggia, Reggiana, Carrarese e Salernitana in serie C1 e Pro Vercelli in serie C2. Ernesto Bronzetti era a Foggia, da general manager. La società si beccò 5 punti di penalizzazione, lui 5 anni di inibizione con proposta di radiazione (poi scesi a 3 anni). Nel calcio, si sa, solo chi è senza peccato può scagliare la prima pietra. Ernesto Bronzetti ha peccato, in tempi lontani. Poi s'è ravveduto e ha spiccato il volo nella scala gerarchica di chi nel calcio conta qualcosa. Italia-Spagna, andata e ritorno. Una vita in volo, la sua.